

Sora Nella, invalida civile con quattro figli tra i quali Daniela, handicappata da 50 anni vive in una casetta sull'Ardeatina. Ma l'intera area è ora di un'immobiliare

Pagava 25mila lire, le chiedono 300 milioni. Adesso aspetta l'ambulanza dei vigili urbani e l'ufficiale giudiziario per lo sgombero. Al posto delle galline metteranno cemento

# «Io, italiana senza Italia. E sfrattata»

Il caso di sora Nella, nata e cresciuta in una casupola sull'Ardeatina, invalida e con una figlia handicappata, è sotto sfratto esecutivo e aspetta da un giorno all'altro l'ufficiale giudiziario. «Non sono italiana, nessuno, dal Comune allo Stato si occupa di noi», protesta sora Nella che in quel vicolo dell'Annunziata ci sta da più di cinquant'anni assistendo alla sparizione del verde e all'avanzata speculativa.

## BIANCA DI GIOVANNI

«Come si fa ad abbandonare le famiglie malate? Sì, va bene, siamo italiani e dobbiamo fare sacrifici. Noi lo sentiamo nel cuore che siamo italiani, ma l'Italia dov'è? Questa è soltanto una delle innumerevoli domande che la signora Nella Scorticchini (la sora Nella) vorrebbe rivolgere al presidente Scalfaro. Sì, lo vorrebbe proprio incontrare, il primo cittadino della Repubblica, per raccontargli la sua vita di «italiana senza patria» (al contrario di quanto diceva Cavour), di cittadina «debole», nata e vissuta in una casupola circondata dal verde dell'Ardeatina e, più tardi, dai palazzoni di

Roma 70, in vicolo dell'Annunziata. E, pur avendo quattro figli tra cui una disabile, pur essendo lei stessa invalida al 70% per un'operazione al cervello, pur mantenendo l'intera «baracca» del suo nucleo familiare con lo stipendio del marito (42 milioni annui dichiarati sul modello 101), impiegato alla Nettezza urbana di un comune vicino Roma, oggi si ritrova con lo sfratto esecutivo. Deve sgomberare, la casetta serve al «nuovo padrone», l'immobiliare Wega. Per farci cosa non sa. Si parla di piscine, campi sportivi, impianti per diporto, che copriranno l'intero fondo



Momenti di tensione per lo sfratto in case occupate

di proprietà, fino al '90, della ditta «Alessandri Amedeo e Umberto», poi passato alla Wega con un'asta giudiziaria. Costo: un miliardo e cento milioni per quattro ettari di terreno, più un intero cantiere edile con sette fabbricati, tra cui cinque capannoni enormi. E anche due cassette mallesse, «rattoppate» alla bell'e meglio dalla famiglia di Nella e dagli altri inquilini, che si sono costruiti i servizi, hanno rifatto i pavimenti, si riparano le fogne perché «il Comune non arriva mai». «In tempo di guerra ci abitavano 80 famiglie, una per stanza. Il bagno era in comune, in mezzo al piazzale». Ora sono rimasti due nuclei familiari: una coppia di pensionati e i sei membri della famiglia Scorticchini. Poi c'è la piccola trattoria «Martella», e basta. «Gli ultimi se ne sono andati per paura, l'incubo dello sfratto era troppo per due anziani. Così i figli li hanno sistemati in appartamento. Ma stanno malissimo. Qui avevano le galline, passeggiavano, conoscevano tutti. Che io sappia in questa zona non si può costruire, ci

sono ruderi archeologici sotto terra - esclama Nella - perché vogliono mandarci via». «Com'è possibile che l'ufficiale giudiziario dica: se non ve ne andate il 4 giugno vengo con un medico e un'ambulanza, e faccio rinchiedere lei e sua figlia in un istituto. Vi carichiamo e vi portiamo via». Un altro appello per Scalfaro, e anche per il commissario Voci, «che ha detto, prima di essere nominato, che nessun romano sarebbe stato cacciato da una casa senza averne un'altra. Beh, noi non ce l'abbiamo, anche se abbiamo fatto domanda al Comune nel '72, e ancora nessuna risposta, poi abbiamo chiesto al Ministero del Tesoro che stava costruendo case qui vicino, anche il carcere vicino, poi all'Ina casa. A chi dobbiamo chiederla ancora? Con tutto il punteggio che ho, una figlia disabile e io invalida, dove averla di diritto». Stessa trafila di carte da bollo per i pensionati «reduci» dello stabile, ma anche per loro niente. Ma Nella non piange, parla decisa e senza indugi.

Vuole raccontare: «Qui ci sono nata. Mio padre era il guardiano, il commendatore Umberto (Alessandri, l'ex proprietario) era come un padre per me. Pagavo 25mila lire d'affitto perché non abbiamo preso l'intera liquidazione di mio padre. Quando tutto è andato all'asta (tre anni fa) noi non ne sapevamo nulla. Poi abbiamo scoperto che Alessandri aveva debiti. All'inizio il nuovo proprietario ci ha offerto la casa: 315 milioni, abbassati poi a 215. Impossibile per me». Nella indica le piastrelle diseguali del pavimento rifatto alla buona, le pareti ricoperte solo per metà dal rivestimento in legno «contro l'umidità. L'ho fatto a rate, pezzo per pezzo, e ancora non ho finito. L'hanno valutata un massimo di 80 milioni questa catapecchia». Qui la figlia handicappata, Daniela, di 24 anni, «conosce tutti, e tutti la conoscono. Ho lottato per il suo inserimento, non la volevano neanche all'asilo. Oggi va in una clinica per la terapia. Faccio sacrifici, pago tutto, anche le tasse le pago tutte. Ma lo stato dov'è?»

**I veleni del Santo Spirito**  
Il primario accusa i medici «Avete ucciso una malata»  
E loro: «Lo dice per vendetta»

L'ottantenne Ida Cavalli morta al Santo Spirito sei mesi fa, tre medici accusati di omicidio colposo dal loro primario, un'inchiesta della pretura in corso e l'indagine dell'Usl Rm 11 che parla di «desiderio di vendetta e poche prove di negligenza o imperizia dei medici». È questo il clima avvelenato in cui vive la divisione di Medicina generale dell'ospedale da mesi. E Sergio Cicala, Paolo Melaragno e Cesira Galloni, aiuti del primario Emilio De Lipsis, ribattono alle sue accuse sostenendo che sono «una vendetta perché lo abbiamo denunciato per l'irregolarità con cui ha acquistato il ruolo di primario». E negano che l'anziana paziente sia morta per colpa loro. Era il 26 gennaio quando Ida Cavalli morì nella divisione di Medicina generale. Era malata di sindrome mielodisplastica e secondo l'accusa del primario, che ha presentato un esposto ora in mano al sostituto procuratore Giuseppe Corasaniti della Pretura circondariale, aveva un versamento pleurico. Uno dei tre medici, il dottor Cicala, tentò di estrarre il liquido con una siringa che si ostruì quasi subito. Allora i tre decisero di sospendere ed ordinare una radiografia urgente.

Era mattina. La sera, alle 19, la donna morì. Nell'autopsia verrà scritto che c'erano due litri di liquido pleurico. Questa è la versione del primario. Secondo Cicala, invece, dalla perizia della direzione sanitaria risulta che la donna, affetta da una grave forma di leucemia, sarebbe morta per choc emorragico. Ed il primario Emilio De Lipsis avrebbe fatto l'esposto per vendicarsi della denuncia dei medici. Cicala, già denunciato altre volte dal primario, ha spiegato che De Lipsis il 24 settembre potrebbe essere rinviato a giudizio per falso ideologico e materiale e istigazione a delinquere insieme ad altri nove primari del Santo Spirito, tutti accusati di aver ottenuto le cariche senza concorso. Il 15 dicembre, poi, la Corte dei conti dovrebbe decidere se gli stipendi da primario dovranno essere restituiti. De Lipsis però non si scompone: «Semmai la vendetta sarebbe la loro - dice - perché io per la morte di quella donna batto i pugni sul tavolo da febbraio e quando loro mi hanno denunciato per il primariato, il 23 marzo, io gli avevo già inviato due lettere in cui li minacciavo di adire le vie legali, cosa che ho fatto il 9 aprile».

Il consorzio che gestisce l'area ha dato parere favorevole alle richieste edilizie presentate da alcune società

# Simbruini a rischio, cemento in arrivo nel parco

Il Parco dei Simbruini, nell'area di Subiaco, rischia di essere invaso da una colata di cemento. Lo scorso 10 maggio il Consorzio di gestione ha dato il proprio benestare alle «osservazioni» al piano d'assetto proposte da cittadini, enti locali, associazioni ed imprese edilizie. Sia la Legambiente che il Wwf hanno contestato la delibera chiedendo alla Regione di non approvarla.

## TOMMASO VERGA

Sette comuni, il maggiore Subiaco e un'esistenza travagliata durante la quale si è fatto di tutto per ridurre il perimetro, dopo dieci anni di vita, il Parco dei Simbruini torna all'antico: il 10 maggio, il Consorzio di gestione - per quanto possa sembrare un paradosso: è una coalizione di partiti - ha

dato il benestare alle «osservazioni» al Piano d'assetto proposte da cittadini, enti locali, associazioni e altri soggetti giuridici (in genere imprese edilizie). In pratica, per gran parte della deliberazione, il Consorzio ha dato il «via libera» alle domande di riprendere a colare cemento all'interno dell'area

protetta. Un autentico «colpo di mano». Perché avvenuto a ridosso delle recenti conclusioni dei lavori del Comitato tecnico scientifico - un organismo non partitico presieduto dal professor Giovanni Cannata - che, attraverso una selezione assai rigorosa, in poco meno di due anni ha provveduto a separare le richieste compatibili con la natura dell'area protetta da quelle miranti a comprometterla: un metodo di lavoro che ha aumentato il già notevole numero dei nemici del Parco. Nell'elenco dei soddisfatti per le osservazioni accettate dal Consorzio si trova Paolo D'Ottavi, Psdi, vicepresidente del Parco ma più noto quale sindaco di Trevi: dove potrà realizzare uno stabilimento

termale per sfruttare le sorgenti della Suria. Il progetto - finanziato dalla Cee - prevede lo stabilimento per l'imbottigliamento e la commercializzazione dell'acqua, piscine, alberghi, con l'ambizione di «far concorrenza» a Fuggi. Per Campaegli - ma il socialista Luigi Rossi, sindaco di Cervara, era assente alla riunione - il Consorzio ha approvato le richieste dell'«Espinet». Questa società da anni è in guerra con il Comune di Cervara, citato in giudizio per danni, accusato di non aver rilasciato le concessioni edilizie per la costruzione di alberghi e residenze, nonostante avesse già licenziato i relativi strumenti urbanistici, facendosi scudo dei vincoli intervenuti con la costituzione del Parco dei Simbruini. Oltretutto l'area, di incante-

vole bellezza naturale, è particolarmente delicata sotto il profilo dell'ecosistema. Altrettanto soddisfatto Sergio Ronchietto, psi, sindaco di Filetino (e assessore al Parco) che ha visto approvati i richiedi nuovi impianti di risalita. C'è da dire che Ronchietto, nonostante l'incarico, non ha mai sottoposto all'esame degli organi consorziali del Parco il progetto per la realizzazione di un invaso d'acqua nel suo comune allo scopo di «sparare» neve artificiale sulle piste di sci. Con la riunione del 10 maggio si è risolto l'altro lunghissimo scontro che al Parco aveva visto opposto il Comune di Subiaco, al quale è stato consentito di far salvo il proprio Piano regolatore generale sulle limi-

tazioni introdotte dalla salvaguardia dell'area protetta. Non si tratta di una disquisizione teorica: in un caso gli interessi risiedono a Vignola, unica borgata in espansione della cittadina, nell'altro sulla cima di monte Livata dove si vorrebbe costruire un enorme santuario, motivo di permanente conflitto tra la Chiesa locale e gli ambientalisti (e non per motivi di fede o religiosi). Ancora in tema di «grandi opere», il Consorzio ha approvato la richiesta di asfaltare la strada che da Cameraia Nuova conduce alla Madonna di Vallepiedra, compreso il tratto che coincide con il letto del Fiolo. Per loro conto, Wwf e Legambiente hanno già contestato la delibera del Consorzio, chiedendo alla Regione Lazio di non approvarla. Anche se

gli ambientalisti non nascondono che, comunque vada, l'atto rinvierà a scadenze indefinite il decollo del Parco. Dopo questa decisione la maggioranza dei componenti del Consorzio di gestione si presenta alle elezioni odierne. Candidato anche Giuseppe Panimolle dc, presidente del Parco dei Simbruini, consigliere comunale di Agosta, paese fuori dell'area protetta, un personaggio che deve alla lottizzazione e alla logica spartitoria la sua ininterrotta permanenza ai vertici dell'ente. Alcuni mesi fa, in un dibattito, aveva detto che il Piano d'assetto del Parco non sarebbe piaciuto alle popolazioni locali. I cui sentimenti in questa occasione si è sentito evidentemente obbligato a tutelare.

**Villa Lante di Bagnaia**  
«Ingresso vietato ai cani»  
Così un cieco resta fuori

Vietato l'ingresso al cane. Anche se l'animale era l'indispensabile guida di un cieco i custodi di Villa Lante di Bagnaia non hanno voluto saperne nulla. «Il cane resta fuori», hanno risposto a Massimo Oddone, che ieri mattina alle dieci e mezza, insieme ai suoi genitori Giuseppe e Luigi si è presentato al cancello per visitare la villa. Dopo tante discussioni è stato necessario l'intervento del sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni per convincere i custodi. L'episodio ha messo in subbuglio Bagnaia. Per i custodi tutti potevano entrare ma, secondo il regolamento, il cane doveva rimanere fuori. All'inizio i visitatori sono rimasti sorpresi, poi sono cominciate le

proteste quando ogni sforzo per convincere i custodi è risultato vano. Ben presto intorno all'ingresso della villa si è radunata una piccola folla di abitanti della frazione, di turisti e di commercianti della zona che hanno preso le difese del giovane cieco. Ma anche questo è risultato inutile, tanto che la madre Giuseppa ha deciso di denunciare l'episodio ai carabinieri. Dopo ore di tira e molla, è stato rintracciato a Viterbo il sindaco Giuseppe Fioroni che ha sbloccato la situazione. Della vicenda è stato informato anche il Prefetto al quale è stato chiesto di intervenire presso la Sovrintendenza ai beni ambientali del Lazio perché presenti le proprie scuse al turista ed ai suoi genitori.

# La forza del nuovo SCOUPE

## 1500 cc - 12 valvole - iniezione elettronica

# HYUNDAI

# L. 20.350.000 su strada

...inoltre supervalutiamo il Tuo usato.

# AUTOLEADER ROMA

Via Casilina 565 tel. 2426032 • Corso Trieste 97a tel. 8554507

**APERTO ANCHE SABATO POMERIGGIO**